



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



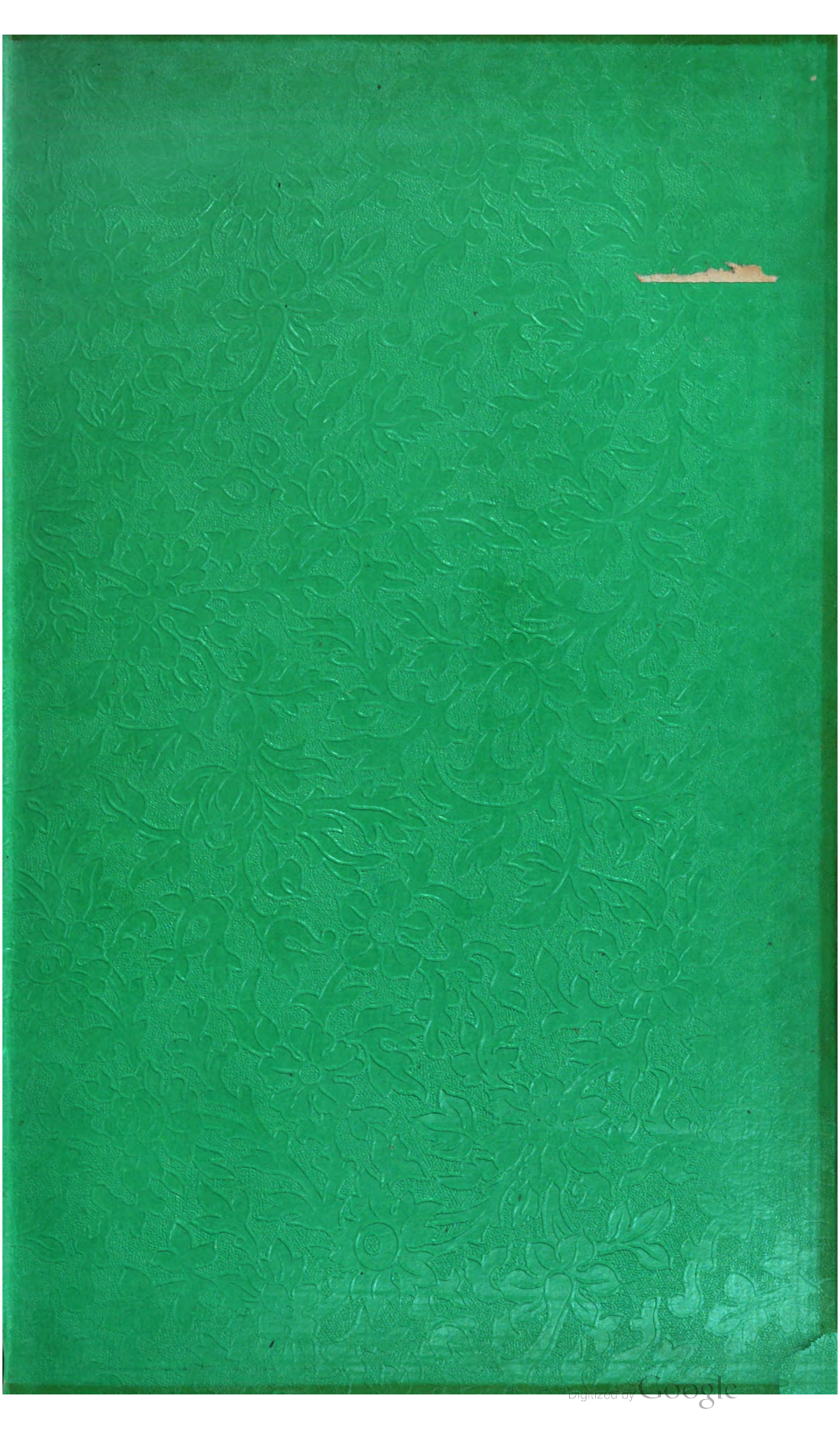
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

487

NAPOLI



535

Suppl. Palat. B 487

626.255

DISCORSO

PRONUNZIATO

DALL' INTENDENTE DI MOLISE
FERDINANDO MALVICA

nella

INAUGURAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE

DELLA PROVINCIA

IL PRIMO DI MAGGIO 1847



CAMPOBASSO
TIPOGRAFIA NUZZI
1847



Signori,

SOLONE, incaricato da' suoi cittadini a formare la le- *Introdu-*
gislazione di Atene, non giudicò, nell'altezza del suo animo, *zione.*
opportuno consiglio di correggere tutti gli abusi; ma si applicò
a que' cambiamenti e a quelle riforme, che le circostanze de'
suoi tempi permettevano. Interrogato poscia, se le leggi da lui
date agli Ateniesi fossero le migliori, rispose: sì, le migliori,
ma però quelle di cui essi sono capaci (1).

Così la Maestà di FERDINANDO II^o, che le sorti regge di
questi fiorenti Domini, concesse a' suoi popoli quelle leggi,
che più convenevoli si son repute alle loro civili condizioni;
modificando e correggendo tutte le disposizioni legislative, che
prendevano origine da consuetudini straniere, non acconce ai
nostri costumi, e allo stato della nostra civiltà.

(1) Plut. Vit. di Sol.

Il Governo di Lui è governo di pace e di sapienza, suggerito da una religione pura e santa, come dal Cielo discese. Quindi non dovendo essere l'amministratore che l'interprete del sovrano pensiero, non dee che seguire i fatti, che il Sovrano gli addita, e afferrare, indovinare i movimenti del suo cuore. Così facendo non ha tema di cadere in inganno, e adempie con coscienza alle alte funzioni cui fu chiamato.

Ecco il cammino che ho battuto, dacchè la clemenza del nostro augusto Signore si degnò affidarmi il supremo reggimento di questa bella Provincia, o, per meglio dire, questa fu la via che ho desiderato di battere: e i miei desideri non possono essere mentiti, perchè li sento sorgere dal fondo dell'anima, e negli altri con potenza di affetto vorrei trasfonderli. Caduche e meschine sono le opinioni degli uomini; e la sola ignoranza, o una cecità di sè medesimo, che dell'ignoranza è ancor più turpe, può far credere che i fatti propri debbano svegliare il suffragio altrui. Questo è lo scoglio a cui soventi volte rompe l'umana fragilità: nè credo che di tal vizio vadano esenti le scritture, che in questi giorni solenni soglionsi leggere al cospetto dei Consigli, che le provincie rappresentano.

Io quindi m'ingegnerò di evitare il vizio che biasimo, descrivendovi lo stato della Provincia, da me amministrata, nel modo più coscienzioso che saprò; e dovendo parlare de' fatti miei, poichè la legge il vuole, pregovi di pensare e di credere che una decisa volontà di operare il bene mi ha spinto, e un desiderio ardentissimo di corrispondere alla magnanima fiducia, che in me l'adorato Monarca ripose, ha dato vita a tutte le mie operazioni.

Perlochè bramo che voi, o Signori, m'indichiare e correggiare gli errori che avrò forse potuto commettere nella svariata e difficile scena, che il civile reggimento di una provincia

presenta; affinchè il mio cuore più tranquillo si riposi, e pieno del possente voto di veder migliorate stabilmente le cose pubbliche, un avvenire più lieto mi sorrida.

Dopo queste idee generali, che suggello sono della mia mente, e mi aprono il sentiero ai particolari delle cose, che sarò per esporvi, mi giova manifestare che a me non piace gran fatto il modo che si suol tenere nei discorsi, che leggonsi nelle attuali congiunture: forse sarà più amministrativo, se si vuole, chè nol so, ma è certo meno importante; e quel rendiconto stretto e stringato assidera l'anima, ed annienta la favilla dell'ingegno mio. Sicchè procurerò di elevarmi sul comune concetto, e mentre delineerò il quadro dell'amministrazione della Provincia, non tradirò il fine di qualunque scrittura, ch'è quello di fecondare gli elementi del pensiero.

Una delle più sapienti e generose istituzioni che si sieno fondate tra le Monarchie sono certamente i provinciali Consigli. Bastano essi per far conoscere alle genti i principii del pubblico potere, e le norme ch'ei segna, umane e filosofiche, nel governo degli Stati. Imperciocchè il ragunarsi in ogni anno, alla voce del Monarca, tanti Consessi quanti sono i distretti e le provincie, col supremo incarico di esaminare e discutere i bisogni dei popoli, onde presentar poscia a' piedi del Trono i loro voti, per migliorare le civili e morali condizioni delle varie parti del Regno, è obbietto di altissimo senno.

Signori, la provincia di Molise fiorisce per ingegni, per sapere, per cuore: quindi ferve da gran tempo in ogni petto il desiderio di spingersi nel sentiero che guida al progresso degli Stati: e qui grandi concezioni si son formate, grandi opere concepite: e se difetto, in tanta copia di speranze, è lecito che si osservi da chi amministra la cosa pubblica, egli è certamente l'essersi volute cominciare ad un tempo opere di gran polso,

che hanno, smembrando le forze della Provincia, ritardato il loro cammino, e disperato gli animi di vederle compiute.

L'elemento principale della civile amministrazione è di far celeremente, e non atterrirsi o arretrarsi mai per ostacoli o per intoppi: e fu sapiente dettato di antico Saggio esser l'ottimo nemico del buono, e i vizii si emendano, gli errori si correggon per via: non essendovi male maggiore di quello che impedisce o ritarda per dubbii, per incertezze, per inceppamenti il corso delle pubbliche cose. Ma mentre il rapido volo del pensiero è il più splendido attributo che possa avere un amministratore, esso pertanto dee andar sempre congiunto con quell'antiveduto consiglio, che sa trovare i mezzi facili e prudenti, onde le concepite opere si possano condurre a lieto fine: ed il cominciarne una, qualunque ella si voglia, senza aver saputo trovare i mezzi come sostenerla, a me sembra errore di tal pondo che maggiore non si può. Imperciocchè il ritardare le opere o abbandonarle è coprire di onta la pubblica amministrazione; discreditar il Governo; vulnerare la morale opinione di una Provincia, che dee sempre vergine e dignitosa conservarsi.

Or questo appunto è avvenuto in Molise: qui il desiderio ha vinto la ragione, ha mentito i mezzi: e molte opere si son principiate ad un tempo, o cominciate le seconde innanzi che le prime si fossero compiute. Donde è avvenuto che, divise le forze in molte cose, le une sono andate a rilento, le altre quasi del tutto abbandonate, perdendosi i fondi che vi si erano impiegati, e scoraggiando tutte le popolazioni, che da quelle credeano trarre speranza di migliore avvenire.

*Strada
sannitica,
e ponte sul
Biferno.*

Così, venendo io, per sovrano volere, al civile reggimento di questi luoghi, trovai scisse le menti e le opinioni per la sannitica strada: l'appaltatore, la Direzione di ponti e strade, la Deputazione delle opere pubbliche fra loro discordi; ed arre-

stata la grande opera, che tante spese costa, e con tanti sacrifici, che han gravate le sorti della provincia, si è condotta innanzi. Il bellissimo ponte sul Biferno presso Portocannone e Termoli, ove la Sannitica finisce, non si sapea a qual fine dovesse soggiacere; la Deputazione provinciale forte protestava che ogni lavoro si sospendesse, che ai soli urgenti si desse mano, e si ristignesse il desiderio; poichè la Provincia non avea più mezzi per tanta soma. L' appaltatore dall' altra banda avea premura di proseguir l' opera sua, onde aver dritto a consegnarla, e così reclamare i terzi in cassa che a forte somma ascendevano; quindi dolevasi, e manifestava di chiamare in giudizio la provincia, per farla ai danni ed interessi condannare. In tanta lite gli animi s' inasprivano, e il paese si divideva in opinioni varie, in esagerazioni, in minacce. Così trovai, o Signori, lo stato di quest' opera, che tanti desideri formò, tante speranze racchiuse. Ma io ebbi il destro e la fortuna di calmare le ire, stabilire gl' interessi scambievoli, accordare gli animi, affratellarli. Imperciocchè mi riuscì di fissare una convenzione, con la quale vengon meno tutte le quistioni che derivavano dai mal consigliati contratti di appalto del 1833: e la munificenza sovrana sanzionò il desiderato voto; diguisachè venne stipulato un pubblico istrumento, i cui patti principali sono che nel corso di questo anno debba essere interamente compiuta la Sannitica, non che il cennato ponte, il quale dovrà costruirsi non più ad impalcatura di legno, ma a volte di fabbrica. Inoltre, fatta la liquidazione di tutti gli averi cui l' appaltatore ha dritto, tanto per i lavori eseguiti, quanto per i terzi, tutte le somme che a lui saran dovute, gli verranno pagate a dande annuali di ducati sedicimila, senza veruno interesse. Le quali cose, o Signori, han suggellato la sospirata concordia; e mentre si è ottenuto questo gran bene morale, l' opera si compirà, e la Provincia,

senza stenti, e senza sacrifici, soddisferà i suoi debiti, ritraendo più presto i vantaggi che da quella si riprometteva.

Aquilonia Altra opera di grave momento sarebbe l' Aquilonia. Essa parte da Agnone, taglia in mezzo il distretto d' Isernia, e, toccando Carpinone, s' immette nella strada de' Pentri, facendo fruire a quella parte della provincia, ch' è stata finora la più negletta, tutti i vantaggi della Sannitica a cui s' innesta. Opera di grave pondo, che dee svegliare tutto lo zelo e l' interesse di un pubblico amministratore. Agnone città popolosa cospicua e commerciante, confina con l' Abruzzo chietino: quindi verrebbe quella parte ravvivata dal commercio di questa; e tutti i Comuni lungo quella linea vedrebbero dischiuse novelle fonti di ricchezza per lo innanzi mute. Ma quest' opera, progettata con sagace consiglio nella idea primitiva, fu da me rinvenuta in pieno abbandono, e l' appaltatore signor Comella, per mancanza di mezzi, che la provincia non potea apprestargli, protestava, ed il contratto era sul punto di sciogliersi: quando qui venuto vidi il male che si minacciava, e svolgendo le passate cose, chiamai l' appaltatore, gli promisi il favore che maggior si potesse, e spingendolo con tutti i mezzi possibili, ottenni che i lavori si riattivassero come meglio poteasi: difatti l' appaltatore si è dato ogni premura per secondare i miei impulsi: poichè le opere pubbliche o non si debbono principiare, o principiate che sono debbono progredire, per non perdere il fatto, non eccitare il malumore, non ispendere la diffidenza.

L' Aquilonia dunque è ritornata in vita: ed io mi sono impegnato di riparare al disordine di essersi principata una vasta opera senza mezzi convenevoli al bisogno, e nel tempo che altre opere di gran momento venivano da Molise con grave pena sostenute. Ma ho fiducia ch' ella progredisca celeremente, e a misura che Molise potrà liberarsi dall' enorme peso della San-

nitica, la quale ha indebolito per sì lunghe stagioni le forze di questo suolo. Imperciocchè sembra, per tutte le ragionate cose, che presto ci sorrida il pensiero di poter rivolgere i mezzi ai bisogni di quella. Il che bramo che venga conosciuto da tutte le popolazioni dell' antico Pentro, che scoraggiate ed avviliti si stanno, per la lentezza con cui è progredita. Tempo verrà, nè sarà lontano, in cui elle vedranno fervere la speranza, e spingere alla sospirata meta gli antichi desideri.

La strada Appulo-Sannitica, che unisce il Sannio alle Puglie, è una di quelle opere fortunate, che senza stenti si concepì, senza ostacoli è andata innanzi. Quattro sono le forze che concorrono: Molise, i Censuari, intesi sotto il nome di Locati, Capitanata, e la Cassa di Ammortizzazione. Molise concorre per tremila ducati all' anno, i Locati per quattromila, Capitanata per dieci: la Cassa di Ammortizzazione costruirà il ponte sul Fortore, la cui spesa ascende a sessantamila ducati, e di cui già si è formato il progetto, e rimesso alla superiore approvazione. Questa magnifica strada già volge al suo termine; poichè resta poco a Capitanata, nè gran fatto a noi.

Io ebbi, giorni sono, la lieta fortuna di visitare e percorrere buona parte del tratto che a Molise appartiene insieme all' augusto nostro Signore, il quale pieno di quel senno, che a niuno è secondo, si piega sommamente dell' opera, e la sua Sovrana approvazione vi comparti: perciocchè tracciata con giudizio, eseguita senza risparmio, onora Molise, e la pubblica amministrazione.

Due novelli ponti, oltre quello sul Biferno, Molise è sul punto di costruire: il primo fra Busso e Casalciprani sul medesimo fiume; il secondo sul torrente Càllora presso Bojano: l' uno è della spesa circa di diecimila ducati; di diciannovemila l' altro.

Appulo-Sannitica

*Ponte fra Busso e Casalciprani.
Ponte sulla Càllora.*

Lungo, e forse inutile sarebbe il dire in quante ambagi si siano questi progetti avviluppati; quanti andirivieni abbian sofferto; a quante modifiche soggiaciuto. Ma pare che si siano ormai vinti gli ostacoli; e che pel primo non resti che procurare una novella offerta più idonea delle altre; mentre pel secondo già si pubblicano i debiti manifesti, e spero con piena fiducia, che quest'opera di tanta importanza per sè medesima, e tanto caldamente reclamata, possa venire in luce col plauso dell'universale; onde il lungo tempo ch'è scorso, e le amare vicissitudini che l'hanno accompagnata, si travolgano nell'oblio, e dalla memoria si cancellino.

*Archivio
provinciale.*

Signori, la conservazione delle pubbliche carte è obbietto di tale e tanto bisogno, che non ha d'uopo di veruna dimostrazione, onde si conosca la necessità di un archivio, ove depositare si possano senza pericolo di guastarsi o deperire.

L'Archivio provinciale di Molise, per mancanza di locali adatti all'uopo, è sì angusto, sì umido, e per conseguenza sì negletto e disordinato, che non può esser peggiore. Io ho cercato di rimediare a sì grave sconcio, ideando di aprire una comunicazione, dalla parte dell'orto sottoposto al palazzo dell'Intendenza, con alcune casette, che la Provincia colà possiede: e così, ingrandito l'archivio, le carte che confuse ed accatastate ora giacciono, si sarebbero in ordine collocate finchè un novello locale non si fosse costruito; essendo oltremodo malagevole rinvenirne altro che a tale effetto servisse. Ma non si è potuto per anco dar mano a tal progetto, poichè gl'Ingegneri da me adibiti si sono fra loro scissi, avvisandosi l'uno in contrario senso dell'altro. Spero pertanto che le difficoltà, lievi per altro, si spianino; e che io possa giungere in questa guisa o in altra, malgrado l'assoluta penuria di locali, allo scopo che mi son prefisso, e che è reclamato da urgente necessità.

Sono omai trent' anni, o Signori, che si sente in Molise il bisogno di avere un carcere centrale nel capoluogo della provincia, che i detenuti raccogliesse: imperciocchè quello ch'è servito sinora a quest'obbietto è tale che umana immaginazione non può mai raffigurare. Io ho visitato fin l'ultima buca di questa orrenda e vituperevole prigione. Ivi sono accatastati, non come uomini, ma come bruti, i miseri che la legge ha colpiti: gli uni su gli altri; e il parricida, o l'uomo consumato nel delitto vivono accanto all'infelice che fu solo colpevole per impeto momentaneo di passione, o per altro leggiero trascorso. Nè morale, nè pulizia: giacciono la più parte coperti di schifosi cenci e d'insetti. Quattrocento, e talvolta fino a cinquecento di quest'infelici, si contengono in questo miserevole carcere. Il fetore che da esso esala è immenso, vulnerata in ogni punto è la morale, vana la speranza del pentimento; quindi tradito è il fine della legge; ogni ragione di umanità viene ferocemente derisa e calpestata.

Di più si sono ivi soventi volte sviluppate le febbri endemiche, e le tifoidee: dal che è avvenuta crudelissima strage di quei miseri. Ma questo morbo fatale dopo di aver decimato le vite di costoro, si è sparso nella città, ed ha riempito di desolazione e di lutto i poveri cittadini. Si ricordano anni di tifo sì feroce, che ogni immaginazione si atterrisce; e si è guardato il carcere qual sentina di miserie, e flagello desolatore della natura. Imperciocchè dal carcere unicamente sono derivati sì orrendi mali. Esso è in mezzo l'abitato, fragile di sua formazione, perchè edificio non destinato a tale obbietto, in contatto col popolo, esposto ai venti australi che dominano, fa sì che tutti que' miasmi pestilenziali si scagliano su la città, l'appestano, ed annientano ogni vigore della vita.

Signori, questo quadro di dolore non è qui abbozzato sen-

Carcere centrale.

za ragione. Imperciocchè il pensiero, che, dopo tanta lunghezza di tempo, e tante amare vicissitudini, principia a sorgere fra noi un novello carcere centrale, ci dee riempire l'anima di conforto, e più caro ne dee essere il beneficio. Quindi dobbiam tutti concorrere alla grande opera, nè stancarci mai finchè al glorioso termine non giunga: e così liberar presto il paese e l'umanità da tutti i mali che ho narrato. Spero che ognuno rafforzi il mio forte desiderio: spero che i fondi del carcere non s' invertiscano, nè si diminuiscan mai per nessun fatto, ma si accrescano. Le opposizioni son già vinte, gli ostacoli sormontati, nuovi vantaggi ottenuti su le antiche offerte, il contratto da me stipulato in nome della Provincia, la prima pietra da me posta in mezzo alle lagrime e al plauso universale, han suggellato i desideri di tutti. Tanto era l'ambascia del passato! tanto dolce è la speranza dell' avvenire!

Indicarvi, o Signori, i particolari di quest' opera, sarebbe lungo, e forse noioso argomento: solo vi manifesto che siccome, approvandosi per essa, fin dal 1844, la esecuzione del progetto compilato nel 1830, erasi stabilito che vi si dovessero fare tutti quei miglioramenti che avesse creduto apportarvi l'ingegnere ispettore signor Oberty, dopo di aver visitato le prigioni di Avellino, onde evitare i gravi errori che si sono in queste sperimentati; così, in adempimento di tale disposizione, è stato fatto e presentato il progetto de' cennati miglioramenti per la somma di ducati quarantamila: i quali aggiunti agli ottanta, cui ammonta il primitivo progetto, viensi colla somma di centoventimila ducati ad avere un carcere penitenziario all' intutto completo, e che partecipa, se non interamente, almeno in parte del filadelfiano sistema.

*Strade
traverse
comunali.*

Molti sono i paesi della Provincia, che posseggono strade traverse comunali: e sarebbe da desiderare che questi. piccoli

di civiltà si accrescessero. Io ho spinto con ogni efficacia quella che da Campobasso mena all' Appulo-Sannitica presso Gildone: e ad istanza del Decurionato di questo Capo-luogo furono da me richiesti quei Comuni, che più vicini trovansi a quella linea, acciocchè avessero contribuito alle spese di costruzione a seconda della vicinanza e de' vantaggi che ne avrebbero potuto ricavare. Ma, avuto forse riguardo alla penuria de' mezzi di quei Comuni, nessun felice risultamento se ne ottenne: quindi quell'opera grava interamente sulla finanza particolare di Campobasso, avvegnachè di molti siane il vantaggio.

Per la strada nell' interesse di Castelvetero, Baselice, e Fojano ho fatto ogni sforzo, perchè finalmente secondate fossero le premure di quei Comuni, e a tanto reclamato bisogno si provvedesse. Difatti, dopo non breve corrispondenza, l' Ingegniere direttore delle opere pubbliche è acceduto sul luogo, e nel momento che scrivo si sta occupando del progetto con le norme dettate da S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni.

Le traverse di Pietracatella e di Toro, per le quali trovo muta ogni lingua, e sopito ogni desiderio, hanno occupato il mio particolare pensiero: ed attualmente sto agitando il modo di correggere i progetti, e far cose moderate, economiche, e senza ombra di grandezza: nel qual difetto cadono tutti gl' Ingegneri, facendo spesso progetti o infedeli per allettare gli amministratori ad intraprender le opere, o di gran lunga superiori alle forze de' Comuni: donde nasce ch'essi vengono poscia schiacciati dall' enorme peso che imprudentemente s' indossarono. Spero pertanto di potervi annunziare nell' anno avvenire che bene avviate furono le desiderate traverse, e che progrediscono nel loro corso: spero che da felice successo il mio voto si coronerà!

La traversa di Sepino è già in costruzione dopo l'appalto che col signor di Nonno si conchiuse: quella di Mirabello si avvanza, e già tocca il suo fine.

Per l'altra di Guglionesi attendevasi da più tempo il progetto: io spinsi l'ingegnere signor Serio, acciocchè si affrettasse a compilarlo, non potendosi più oltre negligere un' opera da quel Comune cotanto giustamente reclamata. Difatti fu il progetto eseguito, e da me inviato a quel collegio decurionale, per le analoghe osservazioni. Laonde come si saranno percorsi tutti gli estremi della legge, e sarà regolarmente approvato, si penserà al modo di darvi pronta esecuzione: e mi è caro sperare che senza molto indugiare possa vedersene il cominciamento, affinchè quelle popolazioni si rincorino, ed ognuno sempre più conosca che l'occhio vigile dell'amministratore si volge del pari con paterno affetto sopra tutti i punti della Provincia.

Strade interne.

Diverse strade interne, ed altre opere comunali sono state proposte ed eseguite nel corso del passato anno, e sul cominciare del presente. Molte altre ancora sono state da me escogitate nel duplice scopo di migliorare le condizioni de' Comuni, e dar lavoro al popolo indigente. Tra le prime deesi collocare in Campobasso la strada fuori Porta Mancina, la quale potrebbe prolungarsi sino al fonte, e spingersi, col tempo, lungo la base del monte; diguisachè verrebbe a formarsi il più bel passeggio della città, essendo que' luoghi favoriti dalla situazione, e dalla natura.

Costruita è pure la strada che da Porta S. Paolo mena a quella di S. Maria Maggiore, per l'interno dell'abitato: come compiuta è pur l'altra che dalle prigioni centrali mena al quartiere delle Grazie.

Or, qui giungendo, ebbi molti reclami da quella parte di popolo, che sta verso la contrada di S. Maria Maggiore, perchè

le tre strade *Pizzoferrato*, *Piazza dell' Olmo*, e *Vico tre dita* erano guaste in tutte parti, intieramente sconce, e pericolose al transito degli uomini e degli animali. Quindi colà mi recai, e riconoscendo la verità de' reclami, ed il bisogno che un riparo tosto vi si portasse, avviai, secondo il caso esigea, la dimanda; feci formare un progetto, ed approvare l'appalto, non restando altro che ordinarne l'esecuzione. Al che sarà da me provveduto come i lavori della campagna cesseranno, onde impiegare in quell' opera le braccia che han d'uopo di lavoro.

In molti altri Comuni si ravvivan pure le strade interne: e quelle di *Larino*, di *S. Croce di Morcone*, di *Portocannone*, son già prossime talune a cominciarsi, altre a compiersi.

Un altro vantaggio, che sarà seme di meglio, è stato da me recato all' interno abitato de' paesi, per quanto ha permesso la costruzione de' medesimi. Imperciocchè erano le pubbliche vie ingombre la più parte dei così detti *caposcala*, che rendevano angusto non solo il cammino, ma turpe a vedersi, e malsana l'aria per le immondizie di ogni genere che ivi si depositavano e accumulavano. Io dunque, là dove ho potuto, ho rivendicato ai comuni le strade pubbliche; ed ho disposto in modo le cose, che gli agiati proprietari, lasciandole sgombre, si facessero, per accedere alle loro case, più regolari scalinate. Riguardo ai poveri, cui tornava impossibile il riedificarsi una scala, provvidi che a spese pubbliche si formasse. E così ho ottenuto il bene senza lamenti, che già da ogni parte si elevavano, e senza che sull' infelice si gravasse la mano.

I dazi, che al certo non ultima parte occupano nella pubblica amministrazione, han dovuto richiamare tutte le particolari mie cure. Il Ministro degli Affari Interni sapientemente prescriveva che nella redazione dello statò dei dazi, imposti ne' comuni di questa provincia, non si fosse alterata la prece-

Dazi

dente cifra, ma sibbene diminuita. Perciocchè la Maestà del Re, N. S., intesa sempre al bene de' suoi sudditi, non voleva che sì fatti balzelli si rendessero più gravosi per essi, ma che si alleviassero il più che fosse possibile. Quindi mi diedi ogni premura di scrivere fortemente ai Sindaci e Decurionati, loro ingiungendo, che nella compilazione de' ruoli transattivi non si fosse menomamente sormontato il presuntivo introito riportato negli stati discussi.

Signori, la Provincia di Molise è composta di 142 comuni, ed in 94 di essi esistono dazi civici per mancanza di sufficiente rendita patrimoniale: i quali trovansi, per la più parte, imposti sin dal 1826 per soddisfare il dazio finanziario dovuto dai comuni, e ridotto a metà nel 1831.

L'esazione di tali dazi si fa in alcuni luoghi per appalto, ed in altri per ruoli transattivi, divisi ordinariamente in venti classi, e compilati su norme dettate da questa Intendenza: la quale porta tutta la diligenza che maggiore si può nella disamina che vi si fa, e nell'approvazione che vi si compartisce. Ma per altro fa d'uopo che manifesti esser tale sistema contrario ad ogni buon principio governativo, e di pubblica economia: perciocchè i ruoli di transazione fan gravare sul popolo tutto il pondo del dazio; e dovrebbero ricorrere a tal metodo sol quando un bisogno impellente l'esigesse. Il che si può verificare, qualora, esauriti tutti i mezzi per procurarsi di giuste offerte, queste assolutamente ne manchino, e a quel duro partito fa mestieri appigliarsi. Quindi procurerò man mano negli anni avvenire di diminuire, per quanto più mi sarà possibile, questa massa di ruoli.

Intanto vi fo noto, o Signori, che tale ramo di pubblico servizio, si è già portato per questo anno al suo pieno compimento.

Gli altri cespiti di rendite comunali si sono nella maggior parte assicurati per lo mezzo di regolari affitti, avendo procurato di migliorarne le condizioni, ed elevarne il valore.

Una ben intesa amministrazione dovrebbe fulminare le *Privative*, che vincolano la libertà dell'industria, e fanno ai consumatori sentire tutto il male di questo economico vizio. In Molise ve ne sono molte, ed io avrei atteso ad eliminarle se l'esperienza non mi avesse dimostrato che nei piccoli paesi fa d'uopo talvolta adottarle, per assicurare il genere alle popolazioni, che ne resterebbero prive.

Tutti i principii della pubblica economia, anche i più sani, non si possono sempre applicare a tutti i luoghi, e a tutte le condizioni delle genti. Nelle grandi città non si può verificare il monopolio se non che difficilmente e raramente; poichè nell'urto di tanti svariati interessi, nei bisogni di molti, nella massa de' trafficatori di una medesima industria, non può certamente avvenire ciò che avviene in un piccolo comune, ove uno dà la legge, ove due facilmente si accordano, e manomettono il pubblico com'essi vogliono. Quindi fra le grandi popolazioni una privativa sarebbe errore di grave pondo, mentre nelle piccole è sovente una necessità senza rimedio. Dunque esse non servono fra noi che per assicurare lo spaccio de' generi, per porre un freno all'ingordigia di pochi, e non mai per procurare un vantaggio alle amministrazioni: le quali non ritraggon da esse che introiti di ben lieve momento, o nessuno. Le quali cose mi giova manifestare, onde ognuno sappia, che se in Molise sono in vigore le privative, e se da me non si atterrano, ma si sostengono, e secondo i casi si favoriscono, ciò devesi imputare al preciso bisogno che i luoghi consigliano.

Un cespite di rendita provinciale, divenuto di grave conto per Molise, è il così detto *dazio di esitura* in Isernia. Ma *Dazio di esitura in Isernia.*

siccome taluni clamori si sono elevati per esso, ed il Ministero delle Finanze ha fatto recentemente delle osservazioni in occasione che l'affittatore delle reali tenute di *Forcino*, e *Mastrati*, D. Carlo de Vio, negavasi a soddisfare il pagamento del dazio di grana cinque a tomolo, cui van soggetti i cereali che per Isernia si trasportano; così reputo necessario che il Consiglio conosca i particolari di questo cespite, ed il bisogno che si sostenga, affinchè non siano vulnerati gl'interessi della Provincia.

Era l'anno 1805 quando fu stabilito in Isernia, con real Dispaccio dei 26 di gennajo, il dazio di *esitura*, che gravita su i cereali di ogni specie, e su gli animali neri che transitano per quel comune. Il suo prodotto fu in origine destinato a completare un tratto della strada consolare che conduce ai tre Abruzzi; e quindi con real Decreto del 19 marzo 1816, e con altre sovrane determinazioni posteriori, fu addetto alle opere pubbliche provinciali in massa, e principalmente al compimento delle strade rotabili della Provincia. Però è da riflettere che questo dazio non grava su i prodotti del comune d' Isernia, il di cui agro è molto circoscritto, sibbene su quelli in generale degli Abruzzi, e della parte di Molise, che confina coi medesimi. Esso dunque dee riputarsi dazio che vien consentito dall'interesse del commercio su cui pesa, e per un oggetto non finanziario nè mercantile, ma per ajutare le opere pubbliche, che sono fondamento di civiltà e di ricchezza.

Or la provincia, negli andati tempi, ritraeva da questo cespite vistose somme. Ma poscia, per effetto di fraudolento accordo di que' mercanti, che solevano prenderlo in appalto, scapitò in guisa da ridursi a poco più di tremila annui ducati. Conosciutosi però il monopolio, e la collusione che predominava, adottò la civica amministrazione gli espedienti opportuni,

onde menare a vuoto i loro concertati; e l'evento corrispose pienamente al desiderio. Imperciocchè si sono da tale dazio percepiti nel passato anno circa ducati ottomila non depurati dalle spese di amministrazione, che a poche centinaia ascendono. Dalla esazione poi, eseguita nei quattro mesi di questo anno, sembra che l'attuale esercizio sia per dare un introito anche maggiore del passato.

Riguardo alle pretese della Comune d' Isernia, che vorrebbe per sè sola il frutto del dazio di cui si parla, perchè vede pe' suoi confini sboccare i cercali che dagli Abruzzi s' immettono nelle limitrofe provincie, a me sembra stranissimo consiglio. Primieramente il dazio di *esitura* non è civica gabella, alla quale potrebbe aver dritto esclusivo il comune su cui pesa; ma è un dazio finanziario, non perpetuo ma temporaneo, stabilito per aiutare le opere pubbliche della Provincia, e finchè questa ne senta il bisogno. Al che si aggiunge che le opere pubbliche provinciali tornano ad utile e vantaggio della Provincia tutta: e se ciascun comune volesse per sè ogni cespite di rendita, e non intendesse per nulla contribuire al sostegno e alla creazione di tutto ciò ch' è d' interesse generale, non si sarebbero potute certamente formare quelle opere che sono di utile e di decoro alle provincie e allo Stato. I comuni debbonsi affratellare e soccorrere a vicenda. Questo è il morale principio che dee dominare in una provincia: e questo principio medesimo domina il governo di uno Stato; poichè le provincie fra loro si aiutano e sorreggono; e tutte insieme debbono potentemente contribuire alla gloria e alla prosperità del gran corpo, al quale appartengono.

Per le quali cose ben di leggieri si scorge quanto mal fondati fossero i reclami del signor de Vio da una parte, e le pretese del Comune d' Isernia dall' altra. Quindi se il dazio di esi-

tura venisse meno, le opere che sono in costruzione, verrebbero a perdere un fondo di grave momento che le sostiene, e le spinge più celeremente al loro fine. Laonde ho sicara fiducia che la sapienza dell' Eccellentissimo dell' Interno, cui ho liberamente manifestato quanto gli attuali casi esigevano, sosterrà forte il *dazio di esitura*, cui si fa guerra, e che al bene e al decoro di Molise viene esclusivamente destinato.

La percezione del contributo fondiario, del *dazio fiscale* sul macino, e del ventesimo comunale ha, nella chiusura della cassa generale, fino a tutto dicembre ultimo, prodotto favorevoli risultamenti. La prima ha offerto il vistoso avanzo sulle obbliganze in ducati 13899, e le altre due percezioni sono state interamente saldate.

La riduzione su i catasti delle antiche misure a quella agraria legale, e delle lire alle monete correnti si è eseguita in molti comuni della provincia, e ne continua man mano il lavoro.

Il prodotto dei dazi indiretti è stato del pari favorevole, essendo ascenso l' introito a ducati 7949 in più di quello che si ebbe nel 1845.

Finalmente vi manifesto che la ripesa generale dei generi di privativa nei rispettivi fondaci è stata esattamente eseguita, e si sono trovati superi di massa sul sale anzichè mancanze.

Contabili.

In Molise dunque la percezione generale, sia finanziaria sia comunale, si è verificata senza stenti, senza premere, senza clamori. Le significhe si sono riscosse più con la voce dell' amore e del consiglio, che con la minaccia ed il rigore. Anzi mi conforta l' anima il farvi noto, che io, in Molise venendo, trovai non pochi miseri contabili nelle prigioni, e non poche famiglie languenti e disperate: molti altri latitanti per arresti non eseguiti. Quindi, senza molto titubare, evacuai le carceri di tutti questi sventurati; sospesi gli arresti; diedi a tutti, più

o meno, lunghe dilazioni, mettendoli nella posizione di pagare i loro debiti. Nella prigione non si otteneva che l'effetto di una punizione senza speranza. Io ridando la pace a non poche infortunate famiglie, e con la pace il pane, che dal loro capo, tornato a libertà, venivano ad ottenere, ho messo le amministrazioni nella facile condizione di riacquistare il perduto; ho asciugato le lagrime della sventura; ho confortato il cuore dell'universale. Difatti molti pagamenti si sono realizzati, molti altri assicurati, benedizioni infinite son piovute sul santissimo capo dell'augusto Principe che ci governa.

Signori, la civiltà presenta dannò, con provvido consiglio, *Campisanti.* la barbarie, da infernale caparbieta sostenuta, di seppellirsi nelle chiese, e nello interno degli abitati le umane spoglie. Una lotta di mezzo secolo, che ancor non finisce, s'ingaggiò fra la sapienza e l'ignoranza, la ragione e l'errore: quindi i popoli ciechi nel loro pensiero, hanno violentemente contrastato al sistema d'inumazione. In Molise quest'urto si è dimostrato più ostinato e duro. Sicchè il servizio dei campisanti, reclamato dal bisogno dell'umanità, è rimasto per lungo tempo in lagrimevole abbandono. Imperciocchè tutti i comuni della provincia han riluttato forti alle disposizioni, che all'uopo reiteratamente si davano. Ma finalmente, per effetto di crescente energia, e di ordini che mai non venner meno, l'opera de' campisanti vedesi progredire: diguisachè varii ne sono stati già menati a compimento, solennemente benedetti, e aperti al pubblico uso. Nei rimanenti poi si sono già riattaccati i negletti lavori, con una alacrità che mai non fu vista. Perlechè mi giova sperare che fra non molto, plaudendo la parte pensante della provincia, saranno tutti i popoli di Molise forniti di tali pii stabilimenti.

Intanto vi fo manifesto che quei campisanti, che trovansi dischiusi al culto degli estinti, sono già tutti provveduti dei

rispettivi cappellani e custodi, giusta le proposte fatte dai collegi decurionali, dietro varie prescrizioni, contenute in una circolare che verso la fine di luglio scorso, diramai per tutti i punti della Provincia, riavvivando in tal guisa questo importantissimo ramo della pubblica amministrazione (2).

Commutazione del terratico in canone.

Studiando su i mali, che Molise travagliano, mi sono avvisato, che uno di essi, grave e profondo, debbasi riconoscere dal così detto terratico, che i cittadini pagano ai comuni su le varie terre ch' essi posseggono di proprietà comunale.

L' articolo 183 della legge organica sull' amministrazione civile, prescrive che le prestazioni in generi su le quote dei terreni demaniali, divisi ed assegnati ai cittadini, dovevano essere commutate in canone pecuniario.

Ora essendosi le operazioni della suddivisione dei demanii da molto tempo eseguite in questa provincia, e nella massima parte anche prima della cennata legge, avrei dovuto supporre che la prescrizione dell' enunciato articolo si fosse già trovata pienamente adempita: tanto più che la medesima era pure nell' articolo 28 del Real Decreto dei 3 dicembre 1808. Ma ho visto con immenso rammarico che non in tutti i comuni, nè interamente quei saggi ordinamenti si eseguirono. Difatti le querele e le lamentanze, che si sono elevate da ogni luogo, mi han fatto chiara tale deplorabile negligenza.

Inoltre è da osservare che per disaccorta ripartizione, e più per le amare passioni degli uomini, una parte di coloro che pagano un terratico fisso, o il pagano senza possedere, perchè alienati i fondi dai padri loro, o pagano più di quello che dovrebbero: quindi nasce il bisogno di rettificare i metodi, correggere gli abusi.

(2) V. Num. XVIII del Giorn. d' Intend.

I comuni da una equa ed esatta ripartizione di terraggiera non verrebbero forse a perder nulla, perciocchè i ricchi sono stati sgravati, e i poveri, come accade in tutte le cose di questo misero globo, sono stati oppressi da una soma di grave pondo, ed ingiusta. Quindi ciò che si soemerebbe da una parte verrebbe, con equa bilancia, a caricarsi sull'altra: ed i comuni acquistar potrebbero, perder non mai: tanto è stato il favore che a chi era ricco e potente si accordò! Ma posto pure il caso che i comuni perdessero, ciò non dee valer nulla innanzi agli occhi nostri. Imperciocchè la giustizia dev'essere sacra a tutti, e dee stare in cima di ogni fatto umano. Io perciò ho proposto che a questa santa rettifica si venisse, ed il terratico in canone si commutasse. Dal che mi attendo i più felici risultamenti in vantaggio dell'agricoltura, e dell'industria cittadina.

Molise non è che provincia puramente agricola: tolte le fabbriche di rame in Agnone, e quelle di acciaio che in Campobasso sono, e si perfezionano, e fioriscono, tanto più ammirate in quanto che sono prive dei grandi ajuti di macchine e strumenti, di che lo straniero abbonda, non vi ha in tutti gli altri luoghi della provincia industria manifatturiera di nessuna specie, che possa meritara di essere con plauso ricordata. Imperciocchè le fabbriche di carta straccia, che sono in Isernia ed in Morcone; e i ruvidi panni che si lavorano in Tavenna, Guardialfiera, Acquaviva Collecroce, Morrone, Riccia, son cose alle quali non può per ora volgersi gran fatto il pensiero. Quindi tutte le speranze delle molisane contrade nell'agricoltura si ri-congiungono. E pure quest'arte, che in ogni luogo della colta Europa omai alto s'innalza, e fa sperare al mondo di pervenire là dove mai non giunse, trovasi in Molise ancor bambina, cominciando dall'aratro, che può paragonarsi a quello degli adamitici tempi.

*Agricoltura,
ra, e ma-
nifatture.*

La Società Economica della provincia, composta di eletti ingegni, si è data ogni cura di diffondere le buone pratiche agrarie, di stenebrare le menti degli agricoltori, di far qualche agronomico esperimento, che potesse più col fatto che con la teoria colpire le menti, ed invogliare gli animi, onde si rompersero i ceppi de' vecchi pregiudizii. Il che spero che sempre più si ottenga con la pubblicazione del *Giornale industriale sannitico*, che per cura del Segretario perpetuo della Società, comincerassi a diffondere in questo anno.

La sapienza del Re N. S. aveva con suo sovrano rescritto, emanato ai 9 di dicembre 1837, frenato il capriccioso e barbarico pascolo girovago degli animali caprini e vaccini, che tanto danno recano all'agricoltura. Ma in Molise non erasi peranco ottenuto da que' saggi provvedimenti nessun positivo vantaggio: ed io ho sentito le querele degl'industri agricoltori, dolenti or per la perdita di parte de' loro prodotti, or per la devastazione delle siepi che cingono i loro poderi, or per quella delle piantagioni degli alberi fruttiferi, formate con grandi cure e grandi stenti: laonde mi avvisai di emanare un' apposita ordinanza, che in pieno vigore le sovrapprescrizioni richiamasse. Nè a ciò mi ristetti; poichè adottai mezzi economici, e più diretti, onde scuotere l'insolenza dei pastori; e provvidi che i decurionati ne formassero oggetto di disposizione legislativa negli statuti municipali, approvati e resi di pubblica ragione. Le quali cose hanno allontanato quelle devastatrici usanze; e se peranco non si sono del tutto estirpate, ho sicura speranza che con la forza del potere sarà l'agricoltura in Molise liberata interamente da questi vandalici attacchi.

Boschi. Signori, parlare qui dell'importanza dei boschi, del presente bisogno che si conservino, della barbara mano che gli ha distrutti, com'ei sieno sostegno della pastorizia, come questa

all' agricoltura si colleghi, come sull' equabile andamento delle stagioni influiscano, e finalmente come i disordini atmosferici debbansi in gran parte attribuire alla distruzione delle selve, a me par cosa inutile, e fuori luogo. Imperciocchè tutti omai pienamente conoscono la verità delle additate cagioni: laonde solo dirovvi che i boschi di Molise sono stati iniquamente devastati; e la mano feroce del popolo congiunta ad una colpevole negligenza del potere locale, han cagionato quell' estermínio. Quando si percorrono questi luoghi, ove la natura in alcuni punti ha raffigurato la bella immagine delle elvetiche contrade, odonsi con dolore le voci, che qui un tempo sorgeva un gran bosco, ed oggi se ne è perduto il seme; che là vegeta s' innalzava una selva, ed ora deserti ne sono i campi. La qual cosa non è che un acre rimprovero dei tempi che furono: ma esso dee scuotere gli uomini d' oggidì, affinchè si armino di fermezza, sveglino e confortino le loro menti. Quindi mi è caro manifestare che questa provincia non sarà oggi tra le ultime ad adottare energici provvedimenti, per la conservazione ed il miglioramento dei boschi. La legge de' 21 agosto 1826 ci è di guida: e dopo la pubblicazione del sovrano rescritto de' 13 novembre 1844, con cui la Maestà del Re comandava la restaurazione delle comprese silvane dei comuni, dei pubblici stabilimenti, de' corpi morali ecclesiastici e laicali, e la loro divisione in sei sezioni di egual superficie, non che la scelta di quelle che prima si dovessero rimboschire, e gli alberi da preferirsi, avuto riguardo alla natura del suolo e del clima, questa Intendenza ha raddoppiato nel corso del passato anno le sue maggiori sollecitudini, onde i progetti di miglioramento si eseguissero. Difatti in cinquantaquattro comuni che in nota qui segno (2) è stato il lavoro con-

(2) *Campolieto — Molise — S. Angelo. Limosano — Salcito*

fezionato dalle commissioni locali di accordo alle rispettive guardie generali, e trasmessi alla Direzione di ponti e strade: la quale per ventì comuni ha già impartito gli analoghi provvedimenti, che furon tosto da me comunicati alle varie amministrazioni; e già si adempiono. Solleciterò il Consiglio forestale pei rimanenti comuni.

E qui, o Signori, mi giova altresì farvi manifesto che non ho perduto certamente di mira quanto dalla saviezza del Monarca fu statuito per la buona amministrazione delle selve, assoggettandole a tagli regolari nel duplice obbietto di perpetuarle, ed assicurare ai comuni una rendita annuale col prodotto dei tagli del legname, delle ghiande, e dei pascoli.

Il comune di Sepino, avendo con sovrano rescritto de' 20 giugno 1846, ottenuto il permesso di dissodare 160 tomoli della tenuta detta *Galdo*, si è costituito una rendita di ducati seicento, che allevierà quella popolazione dal pagamento del dazio fiscale.

Per le quali cose non ho menomamente ommesso di far mettere in difesa i boschi recisi in regolari sezioni, e i danneggiati, come sarebbero quelli di *Castelvetere*, di *Bonefro*, di *Termoli*,

— *Pictracatella* — *Monacilioni* — *Tricento* — *Bagnoli* — *S. Elia* — *Mirabello* — *Pietracupa* — *S. Elia* — *Vinchiaturò* — *Campolattaro* — *Sassinoro* — *Cercepiccola* — *Gambatesa* — *Baselice* — *Sepino* — *Bojano* — *Fornelli* — *Monteroduni* — *Raccamandolfi* — *Fròstone* — *Civitanova* — *Macchiagodena* — *Isernia* — *Miranda* — *Macchia d' Isernia* — *Agnone* — *Carovilli* — *S. Martino* — *Colletorto* — *S. Croce di Magliano* — *Mon'elongo* — *Provvidenti* — *Ripabottoni* — *Rotello* — *Lupara* — *Lucito* — *Montenero di Bisaccia* — *Castelbottaccio* — *Pulata* — *Campomarino* — *Acquariva Collecroci* — *Termoli* — *Montemitro* — *Castelluccio A. B.* — *Ripalda* — *S. Felice* — *Civitacampomariano* — *Guglianesi* — *Guardiaferrea*.

di *Agnone*, di *S. Pietro Avellana*, di *Morcone*, di *Macchia di Isernia*, di *Roccamandolfi*; provocando dal Consiglio forestale la succisione del legname inutile, e la piantagione di alberi di alto fusto in tutti que' luoghi, manomessi dall'umana avidità.

Le usurpazioni avvenute nella nostra provincia su i boschi medesimi sono state anch' elle enormi ed incredibili. Laonde ho provveduto con forte mano alla rivendica degli usurpati campi: si è già stabilita in molti luoghi la confinazione dell' effettiva proprietà, e la ricognizione ed aggregazione delle terre occupate.

Ho inoltre sostenuto una continua lotta per i guardaboschi: gente per lo più facinorosa e immorale: ho eliminato i provvisori, e son venuto alla nomina dei definitivi; poichè i provvisori essendo mal sicuri del loro ufficio accrescevano i danni, si faceano essi stessi dannificatori, nulla importando loro un impiego che forse doveano lasciare il dimane. Ma perchè i custodi silvani non avessero più alcun pretesto di abbandonare le loro comprese in tempo di notte, e nelle rigide stagioni, dicendo di non poter essere responsabili dei danni che avvenivano per mancanza di una casa che ivi li raccogliesse, ho provveduto che in mezzo ai boschi si costruissero rustici abituri, che di ricovero potessero servire ai custodi.

Io credo che qualunque cosa possa tendere al fine di ben custodire le selve, o almeno di allontanare e diminuire i danni che vi si recano, debbasi accogliere senza timore; dovendosi reputare oggetto di prima grandezza quello di che si ragiona.

L' idea dei boschi mi guida alle terre in pendio, che si dovrebbero tutte rinsaldire, perchè minacciano i paesi costruiti su le sommità, e le pubbliche strade, che le sovrastano. Percorrendo in novembre ultimo la Sannitica, che da questo capoluogo conduce a Termoli, osservai, con profondo rammarico, che

*Terre in
pendio.*

in tutto quel lunghissimo tratto, le terre che la strada costeggiano si coltivano fin sopra i fossi della medesima; onde avviene che in ogni pioggia alquanto violenta succedono *smottamenti*, per effetto dei quali rimangono i fossi ostrutti, e l'integrità della strada ne risente notabilissimo detrimento, fino a che i terreni, divenuti mobili per coltura, non iscoscendono, secottraendo la medesima strada, come in qualche punto è già avvenuto. Per la qual cosa io tosto scrissi all'Ispettor forestale, ricordandogli che diversi stati delle terre da rinsaldirsi eransi già compilati dalla Commissione verificatrice, e da me resi esecutivi con analoga ordinanza; ma non essendosi ottenuto il desiderato fine, per l'ostinazione e l'ignoranza degli uomini, ingiungevo all'Ispettore medesimo, che, sendo tuttavia permanente la coltivazione delle terre, era mestieri che si adottassero altri espedienti di rigore, e tali da impedire efficacemente ogni ulteriore abuso: quindi si fosse condotto sopra luogo, avesse percorso, insieme alla brigata forestale, tutta la linea fino a Termoli, ed esaminando i punti, in cui le terre che la fiancheggiano trovansi coltivate in disprezzo della legge, e delle ordinanze, si fossero compilati esatti e coscenziosi verbali a carico dei contravventori, affinchè questi si condannassero, e le terre subito si rinsaldissero. Le quali cose, avuto riguardo alla rigidità dei tempi, e alla immensa copia delle nevi cadute in questi ultimi mesi, non si poterono eseguire da quell'agente forestale, sì che restaron sospese. Oggi però che la nuova stagione tranquilla sorride, vi annunzio che si sta eseguendo quanto da me fu prescritto; e mi giova credere che quel danno tosto sparisca, e i presenti casi sieno altrui di esempio e governo.

Monti frumentari.

Un altro lavoro, ch'è pure in corso, e che sto riguardando come fondamento di prosperità avvenire, si volge su i Monti frumentari. Queste pie istituzioni, che non mi stancherò di

chiamare patriarcali, perchè racchiudono i desiderî del povero, e le sue speranze coloniche, hanno per avventura sofferto non pochi danni da que' medesimi regolamenti, che avrebbero dovuto assicurarne l'utilità e l'incremento. Il che per altro non dee far meraviglia a chi ben vede nelle cose dei civili reggimenti: poichè il tempo, l'osservazione, l'esperienza son quelli che san conoscere gli errori, ed avviare le pubbliche cose per un più diritto sentiero.

Uno dei più funesti scontri, che vedevasi in tale amministrazione era senza dubbio quel pretendere che gli amministratori dei Monti non durassero nel loro ufficio più di un anno colonico, e che la proposta e la scelta dei medesimi si dovesse fare nel breve giro di quel mese, in cui non ancor tutta si è verificata la restituzione dei cereali, e vuol' essere preparato il novello accreditamento. Proposi io quindi all' Eccellentissimo degli Affari Interni, che la durata degli amministratori dei Monti frumentari fosse pari a quella degli altri luoghi pii; e che i decurionati far ne dovessero le terne al mese di aprile, affinchè il Consiglio d' Intendenza avesse agio a procurarsi gl' informi necessari pria che l' Intendente in Consiglio venisse alla loro nomina. Il prelodato Ministro si benignò, in sua saggezza, d' inviare il mio rapporto alla Consulta, la quale a voti uniformi ritenne la proposta; e la Maestà del Re, con suo sovrano rescritto de' 3 dicembre del passato anno, ebbe la clemenza di approvarla.

Ma bramoso di veder io migliorata radicalmente l' istituzione dei Monti frumentari, pensai di chiedere eziandio al Ministro degli Affari Interni il permesso di commettere ad uomini probi ed intelligenti, assistiti dai decurionati e dai parrochi locali, la verifica di tutti i Monti frumentari della Provincia, per conoscere con esattezza, e senza illusioni, quanto sia realmente il capitale nei magazzini; quanto gli arretrati esigibili;

quanto i transigibili; quanto finalmente quelli che sono inesigibili affatto.

Ottenuto questo permesso dal grave senno del predetto Ministro, mi feci subito ad incaricare di così importante faccenda le persone, come dissi, più idonee; e già la più parte dei lavori son compiuti, restandone pochi altri solamente. Come questi saran venuti darò mano al travaglio generale, che si sta già iniziando in questa Segreteria degli Ospizi, onde provvedere al miglioramento positivo dei Monti, conoscere il loro stato reale e non fantastico, e così togliere dagli stati discussi quelle vane cifre, onde sono da lungo tempo infarciti, e che mentiscono la verità, perpetuando i mali, ed accrescendoli.

Dietro tali risultamenti, io assicuro il Consiglio, come già ho assicurato il Ministro, che non lascerò di escogitare quel che possa contribuire alla prosperità di questa sublime amministrazione, massime quando mi riuscisse di accordarla con l'altra di Banche industriali, e Monte di pegni, che sono, per ogni verso, in cima de' miei pensieri, onde proteggere le industrie, e menomare il flagello delle smodate usure; che sono la vera cancrena, che lento lento consuma questo misero corpo sociale. I poveri agricoltori veggono rovesciata nella polve ogni loro speranza: enormi sono gl'interessi, e tali che io li taccio, per non lordare queste carte di tanto vituperio. Solo mi limito a dire che alla fine dell'anno colonico l'agricoltore vede tutti i frutti de' suoi cocenti sudori, predati dalla ingorda cupidigia di questi uomini nefandissimi. Ma qui ora dolcissimo torna al mio cuore il manifestarvi, che il nostro augusto Monarca, che di tanti segnalati benefizi colma i suoi popoli, e mai non si stanca di provvedere ai loro civili e morali miglioramenti, onorando di sua real presenza le nostre contrade, volse il suo paterno pensiero a questo gravissimo obbietto; sì che noi

dobbiamo con sicurezza sperare provvedimenti di tal natura, che gli animi, schiacciati da quell'enorme peso, si riconfortino.

Appena misi piede in questa Provincia fui colpito dal turpe abuso delle pubbliche questue, sparso per ogni luogo con tanta impudenza, che eccitava universale lamento. Quel continuo girare per le case dei cittadini, questuando or sotto una forma, or sotto un'altra, ed or per l'uno o per l'altro obbietto, era divenuta pubblica vessazione, che non poteva, nè doveva più oltre tollerarsi. Ma ancor più lagrimevole e tristo era l'osservare quello sciame incredibile di questuanti, che nei tempi del raccolto e della vendemmia sorgevano da tutti i punti, e si gittavano come arpie divoratrici sopra i fondi dei miseri coloni a succhiarne i sudori, e a tempestarne la pace, or sotto l'usurgo mentito di religione, or col pretesto di patrie feste, o di vestimenta di santi. Laonde chiamai a stretta osservanza la Ministeriale dei 22 novembre 1826, ingiungendo che severamente si eseguissero tutte le sovrane determinazioni in assunto, prescrivendo che le obblazioni, e le elemosine addette al culto e servizio divino dovessero presentarsi nelle proprie chiese in mano dei rettori, e proposti delle medesime. Le quali cose hanno riempito di gioja ogni onesta persona, e sollevando a dignità il culto di Dio, han fatto cadere la maschera dell'inganno e dell'ipocrisia.

*Pubbliche
questue.*

La ragion civile e la filosofica, sostenute dalla carità cristiana, che in questi tempi eleva più alto il suo sublime vessillo, mi consigliavano ad esaminare attentamente l'andamento di un servizio, che non può negligersi senza peccato. Io intendo parlare di quello che riguarda gl'infelici progetti, che la natura abbandona; e la società respinge: esseri sventurati, che alla filantropia e alla sapienza debbon solo la loro civile esistenza.

*Ruota pei
progetti.*

Quindi maggiore è l'obbligo che ne corre nel far che la pubblica amministrazione li soccorra, e tutte le affezioni del cuore vengano in loro ajuto, onde correggere l'errore, o la colpa dell'uomo.

Inoltre facevo osservare al Consiglio generale degli Ospizi, che, pel regolamento del 1811, è chiamato a sorvegliare questo servizio, di essere il numero de' progetti in alcune Comuni rilevantissimo, e sproporzionato a quello delle popolazioni, mentre in altre osservavasi il contrario: nè ciò potea dipendere dalla diversa condizione morale in cui potevansi ritrovare le popolazioni, poichè dappertutto era la stessa; ma da ben altra cagione, ch' erami a tutta possa ingegnato d' indagare, e che dalla mancanza delle *ruote de' progetti* doveasi riconoscere.

L' articolo 7.^o del cennato regolamento stabilisce in ogni comune una ruota: ma questa salutare legge è stata negletta interamente; poichè in tutta la Provincia di Molise non ve ne sono che una ventina, mentre ve ne dovrebbero essere 142. Quindi ho ordinato che dappertutto si stabilisse, onde le misere creature non fossero altrove condotte; e così far cessare lo sconcio che si è lamentato di far pagare ad un comune quello che è dovuto dagli altri; non mettere a cimento la vita de' bambini, i quali possono perire trasportandosi da uno ad altro luogo; e prevenire atroci reati, che talvolta, con orrore della natura, sono avvenuti, per la difficoltà di celare il frutto della colpa.

**Pubblica
istruzione.**

La pubblica istruzione, questo elemento primo della esistenza sociale, non potea non interessare altamente il mio animo, che in ogni tempo della vita ha trovato negli studii il conforto e la speranza. Laonde, qui giunto, andai raccogliendo tutte le notizie che a tanto bisogno facessero: e per avere una fiaccola che in mezzo al bujo mi guidasse deliberai meco stesso

di scriveré a tutti i Sindaci della Provincia la circolare del tenor che siegue: » La pubblica istruzione è la pietra fondamentale della prosperità degli Stati. L'ottimo nostro Sovrano cerca, nella sua sapienza, ogni mezzo per dilatarla in tutti gli angoli de' suoi felici Domini. I Ministri che gli fan corona lo secondano con ogni possa; ed il nostro Eccellentissimo degli Affari Interni, a cui precipuamente appartiene questo ramo di grandezza sociale, lo spinge innanzi per tutti i versi. Interpretare io de' suoi alti concetti, ho attentamente esaminato l'istruzione che domina nella bella Provincia, che la Sovrana Clemenza mi affidò. Non voglio qui dire se la sia netta o erronea, ma certo merita maggior cura in tutti i luoghi, ed in alcuni è tale che per dolore si piange, ed astringe un buono amministratore a rivolgervi con piè fermo il pensiero. Quindi Ella mi sarà cortese di farmi conoscere le scuole che sono nel suo comune, sia pubbliche, sia private; il numero dei giovani che le frequentano, e di qual condizione ed età; i nomi dei precettori con la loro qualità di preti o di laici; i soldi che godono; le ore destinate all'insegnamento; le vacanze di ogni settimana. Oltre a ciò desidero ch' Ella comunichi ai maestri la presente circolare, onde mi facciano essi medesimi un quadro delle facoltà che nelle scuole s' insegnano, del metodo che vi si tiene, dei libri che vi si spiegano.

» Io spero ch' Ella, signor Sindaco, penetratasi della importanza delle dimande che le ho fatte, voglia secondare con ogni energia il mio voto. Attendo dunque dal suo zelo e dalla sua conosciuta intelligenza una risposta precisa, ed adeguata al bisogno della mia preghiera (3). »

(3) *Giorn: dell' Int. N. XIX.*

Così, o Signori, io scrivevo ai Sindaci della Provincia; ma le loro risposte furono tali che mi riempiron l'anima di affanno e di dolore. Imperciocchè vidi che non in tutti i comuni eranvi le scuole primarie; che vari Decurionati avean chiesto la soppressione delle medesime; che tre scuole secondarie solamente sono in tutta la Provincia (4); ed un sonno mortale invadeva lo spirito dei pubblici funzionari locali, per questo supremo bene della vita degli uomini, la pubblica istruzione. Quindi mi diedi a scuotere le menti assopite, a rispingere con disdegno le proposizioni di tutti i collegi decurionali, che, per un principio di una economia mal intesa e sconsigliata, avean fatto la insensata proposta della soppressione della scuola primaria. Dissi che si dovea correggere il vizio là dove si sarebbe osservato; che dovevano i Sindaci invigilare con ogni cura sull'andamento delle scuole; che non dovevano i Decurionati rilasciare certificati di servizio ai maestri, che a questo santissimo obbligo non adempivano.

Le scuole secondarie, che cominciano ad elevare il pensiero dei giovinetti, sono in sì picciol numero che niun bene posson produrre ad una Provincia sì vasta e popolosa come Molise. E poi quelle medesime che notammo son tali che meriterebbero riformarsi, e sopra un diverso sentiero dirigersi.

I varii *Seminari* che in Molise sono battono gli antichi metodi: nè di essi parlerò, perchè all'amministrazione civile non appartengono, essendo esclusivamente destinati ai giovani che allo stato chiesastico si addicono: quindi gli ottimi Vescovi, che li reggono, sapranno nella propria saviezza sempre più migliorarli; e mentre li faran tendere al loro nobile fine, non perderanno di mira che il ministro dell'Altare è oggi agli occhi del-

(4) In Agnone, in Morcone, e in Montanero di Bisaccia.

l' universale un ente più elevato che mai non fu, perchè ha una missione sociale, quella di far non solamente buoni cristiani, ma eziandio fedeli sudditi al Trono, buoni padri di famiglia, amorosi figli alla patria, per sollevarla a dignità con opere di virtù: elementi che stan racchiusi nell' eterno libro dell' Evangelo, in quel libro che durerà finchè il mondo dura, e che la mano di Dio guidò per la felicità degli uomini.

Veggendo io dunque la pubblica istruzione in tale stato di abbandono, ho atteso, per quanto mi si concedeva dal tempo e dalle attuali condizioni, ad assicurarne per ora la vita in tutti i luoghi della Provincia, e a sorvegliarne l' audamento. La sapienza del Governo farà il resto.

Il *Collegio Sannitico* dei più ricchi che vi siano, perchè *Collegio Sannitico.* ha rendite cospicue, quantunque neglette, e pessimamente amministrate, giaceva in tale discredito, che tutti quei padri, i quali avevano in cuore l' educazione dei loro figliuoli, o se gli erano ritirati, o non più ve li collocavano; sì che un malumore universale aveva invaso tutti gli animi: senza ordine, senza morale, senza istruzione di veruna specie si sosteneva il misero Collegio! Era invalso il costume, cui l' esempio e l' abbandono rendevano sempre più impudente, di cedere i professori titolari le loro cariche ai così detti sostituti: la qual cosa produceva che le varie facoltà dell' insegnamento del tutto si negligeavano, s' intorpidivano le menti, inaridivasi la speranza: difatti i professori non rivolgevano più un pensiero alle loro scuole, non sapevano che cosa insegnassero quei loro sostituti; il Rettore, che oggi, grazie a Dio, non è più, ignorava il metodo che vi si teneva, nessuna cura davasi dell' educazione morale dei figliuoli, insomma veruno sguardo di pietà volgevasi mai a quell' infelice Stabilimento.

Veggendo tanto disordine attesi il pensiero a correggere

i vizii, e a rilevare il Collegio dal lezzo, in cui l'abbandono degli uomini lo aveva gittato. Quindi feci un lungo e ragionato rapporto a S. E. il Ministro degli Affari Interni, il quale si benignava, con quel senno che gli è proprio, di accogliere le mie proposizioni, e con pregiata Ministeriale dei 14 di ottobre dell'anno scorso, ordinava che pei sostituti dovesse rimaner fermo il principio che i professori non si dovessero far sostituire giammai, ove non ne avessero legittimi motivi a pretenderlo; e che cangiato il Rettore, corretti gli errori di una negletta amministrazione, assumendo gelosamente ciascun membro della Commissione le funzioni assegnategli dal Regolamento, si sarebbero riformati i prefetti che non si fossero creduti degni, e poteva essere restituito l'ordine e la disciplina.

Le quali cose, da quell' egregio Ministro stabilite, dietro le mie istanze, han riempito di coraggio e di riconoscenza la intera Provincia, che vedeva perduto il sannitico Collegio: quel Collegio che raccoglie le speranze della generazione che cresce; poichè niun altro luogo di cittadina educazione ed istruzione evvi in Molise: e qui numerosa scolaresca si riunisce, mezze piazze franche si godono dai Comuni principali, tutte le prime famiglie v' inviano i loro giovanetti, e in essi sperano.

Ma questi beni da me provocati, mi hanno, com' era naturale, nella presente corruzione di costumi e di animi, eccitato l' odio della ignoranza e della immoralità, alle quali ho fatto guerra: quindi tutti coloro, che, fino alla mia venuta in questa, avean fatto di un luogo sacro alla educazione e alla morale, un trivio di dolore, han visto con profondo rammarico la fermezza con cui gli ho scossi, e la via che ho battuto. Ma mi è pur dolce il sapere che vi ha un momento nella vita, in cui la voce della verità e della coscienza si fa strada anche nell' animo dei più induriti, e perciò costoro son tornati, o al-

meno piacemi desiderarlo, sul sentiero smarrito. Dunque le oblique vie calcate dall' antico Rettore, la colpevole ostinazione di taluno dei professori a non riprendere le lezioni, il poco accordo della Commissione amministrativa, avevano paralizzato i ministeriali provvedimenti: ond' io reiterando le mie istanze, e meco stesso rammaricandomi, ho atteso che al fine tanto vituperio cessasse: e sarebbe cessato, poichè a supremo capo della civile amministrazione, evvi tal Uomo, per altezza di mente e di animo, che nulla cosa obblia, purchè tenda al progresso dello Stato. Ma mentre siamo in questa deplorabile condizione di cose, un avvenimento inatteso ci riempie di nuove speranze, e d' incredibile contento.

La Maestà del Re N. S. nella fausta circostanza di essere, giorni sono, in mezzo a queste fortunate popolazioni, qual padre tra' figli, loro largendo tali e tanti benefizii che ogni animo ne restò preso di entusiasmo, e commosso per sovrabbondante piena di affetti, venne visitando ed osservando ogni cosa che meritevole fosse delle supreme sue cure. Quindi recandosi nel Collegio sannitico, mostrò, nell' altezza dei suoi lumi, la piena riprovazione su quanto iva osservando, dolente che un luogo sacro alla educazione della gioventù in tanto abbandono giacesse. Perlochè rallegrandomi che la sacra voce del Monarca suggellasse quanto avevo io manifestato al primo giungere in questa, mi spero con sicurezza, che omai si scuotano gli animi sonnolenti, e vengano le cose riformate, secondo esige la violata ragione.

Or quando io volgeva le mie cure al Collegio sannitico avevo solo in mente l' istruzione elevata della civile gioventù. Ma il popolo, ch' è primo elemento delle umane società, non entrando in quel luogo, non poteva essere negletto, nè escluso dai miei pensieri. Anzi rivolsi l' animo a ciò che in fatto di

*Scuola di
mutuo in-
segnamen-
to.*

pubblica istruzione poteva più convenirgli: e questa è la scuola di *mutuo insegnamento*: scuola che io in altre scritture ho altamente difeso, mostrando com' ella stenebri le masse, e prodigiosamente influisca al miglioramento morale dei popoli. Quindi tale scuola, che sarà per istabilirsi in questo capoluogo nell' anno che corre, dovrà reputarsi seme di civiltà pel sannitico popolo. Io avrò il bene d' inaugurarla, e voi, o signori, alla novella riunione, comincerete a conoscerne e a valutarne gli effetti. Perlochè mi è caro farvi noto che già l' Eccellentissimo dell' Interno compartì la sua approvazione al contratto di affitto, per il locale da addirsi a quell' uso. L' ottimo arciprete D. Francesco Giampeolo, che a bella posta recossi in Napoli a spese di questa amministrazione, onde ivi imparare il metodo lancastriano, qui già ritornato da più tempo, diffonderà fra i nostri le acquistate dottrine. Finalmente si è già pure impartita la superiore approvazione per l' acquisto, e la costruzione degli oggetti necessari a quest' uopo, i quali, giusta la perizia compilata dall' architetto signor Bellini, sono ascési a ducati 120. Laonde sarà bentosto per verificarsi, col plauso universale, l' apertura di questa santissima scuola.

Vaccina-
zione.

Signori, tutto ciò ch' è obbietto di civiltà e di progresso si sorveglia in Molise, e si spinge innanzi.

La vaccinazione, questa sovrumana scoperta, che non vi ha più sapiente labbro in Europa che non la predichi, e, come sacra, tra i popoli non la diffonda, ha trovato, fra noi, inciampi, che hanno ritardato il suo celere corso. Quindi in data del 1°. di novembre dell' anno passato scrissi ai Sotto-Intendenti, ai Sindaci, alle Commissioni vaccinicke, alle Giunte locali, ai medici condottati, ai cancellieri archivari circolare del tenor seguente: « Ad onta di premurose cure, e di efficaci provve- » dimenti praticati in ogni tempo dalla sapienza del nostro R.

» Governo, per vedere secondo di effetti il servizio della vac-
 » cinazione; pur tuttavia con immensa pena ho osservato che
 » per questo salutare ed importantissimo obbietto si è usata
 » cotanta negligenza, ch'è veramente deplorabile; mentre tal
 » servizio, che non vi ha parole che abbastanza lo raccoman-
 » dino, dovrebbe essere eseguito sempre con alacre operosità,
 » e sentimento vero di filantropia. Il che avrebbe onorato le
 » pubbliche amministrazioni, e sarebbe stato segno di progres-
 » so e di civiltà fra le sannitiche genti.

» Io non volgo gli occhi al passato; miro al presente, e in
 » esso mi circoscrivo. Le poche e misere liste rimessesi pel
 » primo semestre contengono scarsissimo numero di vaccinati.
 » Il qual fatto censura tacitamente coloro che attendono a tanta
 » opera: quindi vengo a ricordare lo esatto adempimento di
 » tale ramo di pubblico servizio, ingiungendo ai Sindaci che
 » facciano conoscere particolarmente questo foglio alle Giunte
 » locali, e ai medici condottati, loro palesando la premura che
 » io tengo, perchè si ravvivi il santo oggetto cui mira, ed essi
 » si scuotano dalla riprovevole sonnolenza, in cui la più parte
 » sono giaciuti.

» Nè qui è il caso di manifestare più oltre ai professori
 » gli obblighi loro, e il modo e i mezzi con i quali debbono
 » eseguirsi, poichè si è trattato di quest'obbietto fino alla
 » nausea, e deesi presumere che non l'ignorino. Quindi a me
 » non resta altro da fare se non che nutrire la speranza che
 » sieno pienamente secondate le mie premure, e che le liste
 » future comincino a presentare un vistoso numero d'inocu-
 » lati: nella intelligenza che se non vedrò messè in atto queste
 » preferizioni, coloro, che sono autori di sì colpevole fatto,
 » non dovranno che imputare a sè medesimi le misure di ri-
 » gore che saranno da me provocate. Imperciocchè trattandosi

» del bene dell' umanità , che da essi si sconosce , o si manomette , ogni indulgenza è delitto (1). »

Ma non dalla sola ignavia dei professori e dei funzionari locali deesi riconoscere la lentezza della vaccinazione ; bensì dall' ignoranza dei padri , che ostinati tuttavia contrastano al santo principio dell' inoculazione. E per amore del vero fa d' uopo che manifesti non aver tutti i professori dimostrato la riprovevole negligenza che dinotai , poichè parecchi fra loro sono stati degni di encomio , e di particolare ricordo , per lo zelo e l' efficacia , onde l' inoculazione progredisse. Anzi il medico di Guardiaregia meco lamentavasi che le sue premure non venivano nel suo paese secondate ; poichè i padri negavano di far vaccinare i loro figliuoli , e nessuna mano vi si apprestava per astringerli , ond' ei si protestava , se il numero dei vaccinati non corrispondeva al suo desiderio , e se il suo dovere veniva sfiancato dalle circostanze locali.

Per la qual cosa plaudii allo zelo e alla selerzia di costui , augurandomi che sia di esempio agli altri. Ma al tempo stesso posso assicurare il Consiglio che tutte le disposizioni da me date tanto per i padri , quanto per i medici hanno scosso gli animi induriti , e rimosso gli ostacoli che rinascevano. Difatti mi è carissimo il dirvi che il numero posteriore dei vaccinati in ogni comune ne fa ampia fede , secondo lo stato che , per amore del vero , mi giova aggiugnere al presente discorso.

Ospedale. L' ospedale civile può e dee oggi reputarsi dei migliori che il Regno contenga ; per la carità che vi domina , per la pulizia che in tutte parti vi si osserva , per le cure felici che vi si sono eseguite , per l' assistenza assidua e generosa di tutti quelli che sono preposti al suo governo. Perlochè non vi ha

(1) *Giorn. dell' Ist. N. XXII.*

lode che non meriti il Commendatore de Capoa, a cui è affidata la direzione di sì pio stabilimento. Ognuno conosce quel ch'ei faccia, e quanti pensieri non vi spenda, e quanti tratti di nobile filantropia non vi eserciti. Quando le azioni umane sono altamente generose, ogni soverchia parola le sflanca; e però mi taccio.

La Provincia di Molise ha in altri tempi, per le vicissitudini della sua agricoltura, sentito fortemente gli effetti di una dolorosa penuria. L'inverno passato ci dovea far temere un ritorno ancor più duro delle sofferte amarezze. Imperciocchè prolungata fuor di modo fu la rigidità della stagione, che ha afflitto queste popolazioni, per la immensa copia delle nevi cadute in tutti i punti della Provincia, sì che rotte furono le comunicazioni, abbandonati i lavori della campagna, quelli pubblici sospesi: poichè un impossibile tornava il travagliare sotto monti di nevi, che sembravano perenni. Quindi la mancanza di lavoro, cagionata dagli aspri rigori della natura, metteva un immenso popolo di travagliatori, che vivono alla giornata colla sola forza delle loro braccia, in uno stato di crudelissimo affanno: sorgevano i lamenti, veniva un disperato dolore. Io perciò cominciai, con tutte le forze del mio spirito, ad eccitare l'evangelico zelo, la carità, l'amor proprio dei notabili, e dei ricchi di tutti i paesi: e per amore del vero e del nobile sentire di questo popolo, tutti meco concorsero all'opera benedetta. Nominai deputazioni in tutti i luoghi, comprendendovi sempre gli ecclesiastici più umani ed intelligenti: e queste ivano raccogliendo dalla pubblica pietà generose offerte; furono presi gli orfani e i pupilli abbandonati, e si provvide alla loro sussistenza, collocandoli parte, a spese private, appo buone e religiose famiglie di popolani; parte nell'Orto agrario di questa economica Società. Inoltre si fissarono in varii comuni, ove

*Misericordia, e
mezzi di
sussistenza.*

il bisogno più urgeva, delle somministrazioni giornaliere di minestre economiche; si provvide, per mezzo di paterni consigli, e di morale influenza, che in Campobasso venissero collocati presso gli artieri più agiati, i giovani artisti privi di fatica; furono dischiuse tutte le fonti della pubblica beneficenza; furono distribuiti degli alberi capitozzati ed inutili alle famiglie più desolate, cui il freddo straziava, ed orridamente opprimeva. Dalle due circolari da me pubblicate nei mesi di febbrajo, e di marzo ultimi, che riporto alla fine del presente discorso, si scorgeranno le mosse che diedi a questa gravissima faccenda: i cui felici risultamenti hanno confortato gli animi dell' universale, ed altamente onorato i molisani spiriti. Per le quali cose nei lunghi mesi dell' asprissimo inverno, che ci ha cotanto travagliato la vita, non si è lamentato il tragico fine di nessun uomo, non si è dovuto riprovare nessun atto colpevole di disperazione o di violenza. La voce della carità ha infiammato tutti i petti, ha moderato le improntitudini dello spirito, ha ricongiunto in un solo pensiero tutte le anime ben fatte. Come poscia le orride nevi andaronsi dileguando, i lavori della campagna ricominciarono; le opere pubbliche in tutti i punti riattivaronsi; e le numerose masse de' lavoratori trovaron dappertutto travaglio e vita: cosicchè le cose han progredito pacificamente, ed ogni fatto è stato dalle benedizioni del popolo ribadito.

*Grandezza
dell' antico
Sannio.*

Signori, la provincia di Molise, famosa negli andati tempi, ha lasciato del suo valore memorie che eterne durano. Perciocchè il Sannio, che in queste contrade si spandeva, conteneva belligeri popoli, non peranco infiacchiti da inutili bisogni; ed è bello ricordare in queste pagine, che per la prima volta consacro a questa carissima terra, come tutti gli scrittori antichi si accordino a celebrare l' indole generosa e guerriera.

non che l'amore per l'indipendenza, che i sannitici petti infiammava. E qui furon fiaccate le aquile romane; qui, ad imitazione dell'Etruria, si rivolsero gli animi a moderare con gli ordini civili l'impero delle armi; qui dalla fede e dalla temperanza venivano suggellati i costumi, e le abitudini delle genti.

Or dopo quell'augusta epoca un sonno di morte giacque su questa terra. E in mezzo ai rovesci delle umane cose, i giorni antichi mai più non vennero. Ma giovami ricordare ciò che per me fu già ampiamente discusso là dove della *italica civiltà* ragionai, come dall'altezza del trono di FERDINANDO II°. muova una prodigiosa forza favoreggiatrice di ogni maniera di studi, e di opere magnanime, sì che meglio giudicheranno i tempi avvenire, i quali non sono alterati dalle passioni, che le attualità soglion sempre eccitare a vituperio della umana specie, che, non so per quale disavventura dell'uomo, biasima il presente ed il proprio, ed invidia il passato e l'altrui: senza pensare che spesse volte quel passato così alto spiuto fu tempo di miserie e di angosce; e l'altrui non vale il nostro.

Signori, eccomi giunto al termine del mio ragionamento, e null'altro mi resta a rassegnarvi se non che oggi entra fra le vostre attribuzioni la censura o l'elogio dei pubblici funzionari della Provincia, e rifugge dalle mie. Anzi non vi ascondo che a me è ognora sembrato riprovevole divisamento il contrario pensiero. Quindi non ho alcuno da censurare, bensì tutti da lodare: ma spetta a voi il dare a questa mia opinione il valore che si merita, poichè non chiamato io oggi a tale ufficio, non voglio addossarmi un peso che la legge non mi dà.

*Censura
pubblica.*

Signori, or che voi conoscete lo stato attuale della Provincia, e le cose da me fatte se non bene, e con elevatezza di lumi, che in me non sono, certo però con forza di santissimo volere, e con purità di coscienza vera e sentita, discutete le

*Conchiu-
sione.*

cose che questo beato suolo riguardano, proponete quelle che stimiate più utili al fine della vostra nobile missione, con la certezza, che i vostri voti, fondati sul bene reale della Provincia, che in questi solenni giorni rappresentate, saranno benedetti dal pubblico, ed accolti con paterna clemenza dal supremo senno del nostro augusto Monarca, che ad altro non ha mai volto il pensiero, che alla prosperità di questa terra, come di ogni altra, che il suo felice reame contiene.



Circolari citate alla pagina 42 del presente discorso.

Campobasso 23 Gennajo 1847

Ai signori Sotto-Intendenti, Giudici circondariali, Supplenti Giudiziari, Conciliatori, Funzionari di polizia, Sindaci, Eletti, Decurionati, Capi e sotto-capi urbani.

Signori,

L' oggetto gravissimo, al quale voglionsi rivolgere le maggiori cure dell' amministrazione, si è quello di bandire dal seno delle popolazioni l' ozio e la miseria, potenti ausiliari di ogni fatale disordine in onta della morale, e della pubblica quiete.

Or come i lavori dell' agricoltura, e delle arti non occupano egualmente le braccia di coloro, che vivono con le proprie fatiche, fassi in certa maniera sentire il bisogno tra la classe minuta de' cittadini: tanto più che furono nel passato anno defraudati nelle speranze di un felice raccolto di cereali. Laonde l' amministrazione dee con paterna sollecitudine accorrere al riparo di sì dolorosa esigenza.

Io ho dato con prontezza vibrato disposizioni, onde far attivare le opere pubbliche approvate, per quanto i rigori della stagione, e i mezzi finanziari lo han permesso; e farò pure continuare ai poveri inabili al travaglio tutte le possibili largizioni su i fondi di beneficenza, e sulle impreviste comunali. Ma poichè tali pratiche non possono completamente raggiungere il fine lodevole, cui mirano, debbo col più vivo interesse pregare le SS. LL. ad eccitare col proprio esempio, con la voce, e con l' influenza della carica la carità dei notabili cittadini verso gli uomini colpiti dalla sventura, promuovendo tra essi mezzi di lavoro, ed offerte volontarie a pro dei miseri.

Lo zelo delle SS. LL. pel pubblico bene, e pel buon servizio del Re N. S., le prove di attività, di accorgimento, e di civile prudenza che daranno, mi faran sicuro dell' effetto di questo filantropico impulso: ma perchè io possa valutarne i risultati, prego i Sindaci, onde per la metà del prossimo febbrajo, mi faccian giungere un rapporto circostanziato, che conterrà un breve cenno di quanto ciascun funzionario avrà operato a questo riguardo; indicando in esso anche i nomi di coloro, che saranno per distinguersi, e gareggiare nell' esercizio di questa pubblica e cristiana virtù, onde da me sottoporsi alla conoscenza del nostro adorato Monarca, che Dio sempre felicitì, per l' organo dell' Eccellentissimo Ministro di Stato degli Affari Interni, il quale non desidera che ottenere questo intento, e, dietro le mie proposizioni, ha ingiunto di farglisi conoscere tutto ciò che può concernere questa bisogna, che deve riputarsi la più santa e la più salutare di un Governo, che ha per fondamento la carità e la sapienza.

Campobasso 7 Marzo 1847

Ai signori Sindaci, Arcipreti, membri del Decurionato,
e Capi delle guardie urbane.

Signori,

Con circolare in istampa del 23 febbrajo ultimo, io esortava fortemente diversi funzionari a promuovere col proprio esempio, con la voce, e con la loro influenza presso i buoni cittadini, sufficienti soccorsi caritativi, e mezzi di lavoro a prò dei poveri.

Mercè la pratica di questa pubblica e cristiana virtù, in molti comuni della Provincia si sono ottenute abbondevoli offerte volontarie, onde farne un doppio uso in sollievo sempre degli uomini colpiti dalla sventura; cioè sovvenendo i poveri inabili al travaglio, e addicendo un'altra parte delle somme raccolte alla costruzione di patrie traverse, per così assicurare un pane ai miseri, che verranno in quei lavori impiegati; migliorare le condizioni del proprio paese; e animar con tali opere l'agricoltura e il commercio.

Or nel fine di raggiungere con più utilità lo scopo di queste disposizioni, trovo indispensabile di pregare le SS. LL. a stabilire una Commissione, composta dal Sindaco, dall'Arciprete, dal Capo-urbano, da due Decurioni probi ed intelligenti, non che da tre onesti, ricchi, ed influenti cittadini, con l'incarico alla medesima di promuovere vie più la privata carità, e di distribuire tra la gente povera i fondi, che potranno conseguirsi: somministrando ad essi zuppe economiche, o altro mezzo per la vita; e riserbando il dippiù nelle mani del Cassiere comunale con apposito verbale, per la costruzione, o continuazione di una patria traversa. La stessa Commissione deve invigilare perchè niun povero perisca per mancanza di alimento; e qualora le offerte volontarie non saranno bastevoli

al bisogno di tutti i miseri, si affretterà a dimandare in sussidio le casse della pubblica beneficenza, o delle imprevidite comunali, con rapporto ragionato e motivato a me diretto: ma in ogni quindici giorni si darà eziandio la premura di farmi conoscere i risultamenti delle sue operazioni in quanto al progresso delle volontarie offerte, l'uso cui saranno destinate, il numero de' poveri che ne fruiranno, e l'ammontare delle somme depositate presso il Cassiere comunale.

A rigor di posta poi, il Sindaco mi trasmetterà il notamento dei componenti la Commissione, che verrà subito prescelta dal Decurionato; ed a suo tempo non obblierà l'invio dell'elenco di coloro, che maggiormente si distingueranno in questa imponente circostanza, onde poterlo sottoporre al Real Trono, per l'organo di S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, secondo io accennava con la citata circolare del 23 gennajo.

Voglio augurarmi, che le SS. LL., e la Commissione che sarà stabilita, faranno a gara per concorrere ad opera così solenne, e sacra all'umanità ed alla religione. Il che certamente tornerà gratissimo al cuore paterno di S. M. il Re N. S.; che non desidera se non che veder soccorsi i suoi amatissimi sudditi, che ha caldamente raccomandato, nelle presenti circostanze, alle cure e alle sollecitudini dei pubblici funzionari.



*PROSPETTO delle vaccinazioni eseguite ne' Comuni della Provincia di Molise durante l' anno 1846 ,
di cui si fa parola alla pag. 40 del presente discorso.*

In quei del Distretto di Campobasso.

Vaccinati secondo le liste autentiche inviate al Reale istituto vaccinico. 5185

In quei del Distretto d' Isernia.

Vaccinati come sopra 3615

In quei del Distretto di Larino

Vaccinati come sopra 2274

Totale de' vaccinati con liste 11074
Senza liste 340

PARAGONE

Nati nell' anno 1845 dedotti i morti.	9344	Totale generale	11414
Vaccinati	11269	Nati nell' anno dedotti i morti tra essi	11610
In più de' nati	1915	I vaccinati sono meno de' nati in	196
Nati nel 1846 dedotti i morti	11610	in più del 1845	2266
Vaccinati	11414	in più del 1845	146

N. B. Se in vari Comuni, nel corso del predetto anno 1846, non avesse dominata la febbre scarlatina, la vaccinazione avrebbe certo presentato risultamenti ancor più vantaggiosi.

